



Università Ca' Foscari Venezia

MASTER IN IMMIGRAZIONE
FENOMENI MIGRATORI E TRASFORMAZIONI SOCIALI

Elaborato di Master

IL TRAFFICO DI DOCUMENTI TRA GLI IMMIGRATI AD ATENE:
UN'ANALISI ETNOGRAFICA.

Corsista: Dott.ssa Chiara D'Ascenzo
Tutor: Prof.ssa Iside Gjergji

INDICE

1. Introduzione	3
2. Il traffico di documenti	
2.1 Origini di un fiorente commercio.	7
2.2 I trafficanti.....	10
2.3 I documenti.....	11
2.4 L'aeroporto.....	14
2.5 La dimensione dell'attesa.....	17
3. Interviste.....	19
4. Foto.....	31
5. Conclusioni.....	34
6. Bibliografia e sitografia.....	36

1. INTRODUZIONE

L'idea di questo elaborato è nata agli albori della mia conoscenza con la città di Atene, che in modo graduale mi ha condotto nel ventre delle sue contraddizioni e delle sue resistenze.

Vuole proporsi come una riflessione che parte da un'esplorazione del microcosmo del volontariato e dell'intervento umanitario diretto ai rifugiati, che ho avuto modo di approfondire in Grecia e nello specifico ad Atene.

Ho vissuto e sento di continuare a vivere la città di Atene sia da soggetto attivo nella dinamica degli aiuti che da osservatore esterno: sono arrivata nella capitale ellenica come volontaria di un EVS (Servizio Volontario Europeo), e ci sono restata oltre la durata del progetto anche perché ho trovato molto materiale di lavoro che stimoli la mia coscienza critica e che mi permetta di coltivare una visione alternativa dell'Europa e di come le politiche potrebbero declinarsi se volessimo contribuire ad una società aperta, inclusiva, migliore. Vedo il fenomeno migratorio come portatore di molto materiale critico sulla realtà attuale ma anche come potenzialmente foriero di idee innovative per la società del futuro.

Il mio lavoro ad Atene è consistito nell'insegnare inglese ai rifugiati in un'associazione *grassroots*, interessante anche perché fondata da una donna keniana che in passato ha conosciuto la vita da migrante irregolare. Nell'associazione il mio ruolo era di coordinare i volontari arrivati da tutto il mondo per insegnare le lingue e proporre attività educative ai bambini. Nello spazio angusto di un locale sotterraneo, decine di volontari creavano incontri, cultura, arte, conoscenza, in un contesto che facilitava lo sbiadire dei classici ruoli di “noi” e “loro” e che univa le persone per il raggiungimento di obiettivi, piccoli e grandi, comuni.

Nei miei quasi due anni di permanenza ad Atene ho avuto la possibilità di osservare la realtà da diversi punti di vista, spesso in scontro tra loro: dal punto di vista esterno al vissuto migratorio di cittadina europea di buona volontà attiva nel mondo del volontariato, ma anche un punto di vista più interno, di aiutante, schierata al fianco dei rifugiati.

Trovarsi a lavorare coi rifugiati per me ha significato inevitabilmente dividerne la quotidianità, diventarne amica e compagna; ho cercato e continuo a cercare di

ritagliarmi un ruolo di aiutante, in varie storie personali che sembrano incontrare sul proprio cammino solo antagonisti e mostri.

Il mio lavoro si propone, forse in modo necessariamente velleitario, di aprire un dibattito su un fenomeno diffuso e pervasivo quanto ignorato dalla letteratura accademica e dal giornalismo; le ragioni di questa rimozione forse sono da trovarsi nel fatto che si tratta di un fenomeno difficile da afferrare, in continua mutazione e ad uno sguardo superficiale difficile da vedere in quanto scorre nel fiume sotterraneo dell'illegalità e che necessita di molto tempo per venire inquadrato e compreso. Sto parlando del traffico di documenti e di “viaggi aerei” dalla Grecia verso l'Europa, perché per molti greci e per tutti i rifugiati “Greece is not Europe”.

Il mio auspicio è che in futuro questa realtà venga studiata in maniera scientifica perché sono certa che andando a fondo del fenomeno della compravendita dei documenti falsi si possa risalire a piccole e grandi corruzioni sino a trovare forse l'evidenza di profonde correlazioni tra il traffico di esseri umani e le politiche xenofobe e repressive dell'immigrazione.

Mentre scrivo, migliaia di persone in tutta la Grecia vivono per la strada, nella costante minaccia istituzionale, con la propria esistenza appesa ad un filo, coi propri diritti a repentaglio e con la speranza e la resistenza come uniche compagne.

In questo scenario di indefinitezza esistenziale quasi sempre l'unica speranza è portata dai trafficanti, che per qualche migliaio di euro possono farti uscire dalla Grecia e raggiungere un altro paese in cui restare più o meno a lungo, più o meno in pace. Questi trafficanti di documenti sono spesso richiedenti asilo o rifugiati originari dai paesi dei richiedenti asilo. Spesso sono molto inseriti nel tessuto sociale del paese europeo in cui operano e ne conoscono le lingue, le norme sociali e le leggi. Il loro principale lavoro è procurare passaporti e carte d'identità di paesi europei, siano originali o imitazioni, che permetteranno al viaggiatore privo di diritti di entrare nella fortezza europea. Spesso questi "agenti di viaggio" organizzano tutto il viaggio, procurando al “viaggiatore” sia i documenti che i biglietti di aereo con cui tentare di uscire dalla Grecia. Tutto ciò dipende dal prezzo che si può e si è disposti a pagare. Anche nel welfare sotterraneo il denaro è una componente discriminatoria nell'accesso a quelli che sono diritti fondamentali. Mi interesserà anche descrivere il sistema di varie garanzie che si

possono acquistare, e come avvengono queste transazioni nella pratica.

Il mio lavoro si fonda sulla mia esperienza diretta, sull'ascolto dei racconti dei diretti interessati e dei volontari europei o dal passaporto “forte” che ho raccolto e su materiale foto-video che ho prodotto negli spostamenti da e verso la Grecia che ho rivisto in un secondo momento per cogliere aspetti che andassero oltre il mero vissuto emotivo.

Nella mia tesi che non vuole essere una ricerca esaustiva ma vorrebbe essere un report di un vissuto personale procederò con la descrizione di situazioni, come dei flash, storie personali che ho incontrato e vissuto in prima persona.

Questa esperienza diretta, amplificata dalla mia prossimità con le vittime di questo sistema mi ha mostrato quello che io credo il peggiore *vulnus* del sistema ovvero la assoluta discrepanza tra la teoria legale e la prassi corredata dall'imprevedibilità dell'agire della macchina burocratica e della polizia. Un richiedente asilo in Grecia si sente e di fatto è in balia del caso più che di norme legali dai contorni definiti.

L'apparente razionalità del Trattato di Dublino in realtà contiene al suo interno contraddizioni originarie ed incancellabili.

Nella mia esperienza questo vissuto mi ha condotto ad ampliare la riflessione, domandandomi sia dove il sistema europeo di asilo ha fallito e continua a fallire, ma anche su quale ruolo Ong e associazioni di volontariato dovrebbero avere se volessero agire come promotori di cambiamento e non come meri palliativi.

Credo che un nuovo corso nelle politiche migratorie possa nascere dal domandarsi in modo onesto: Quali sono i bisogni reali di queste persone? Di che aiuto hanno bisogno?

Le domande restano aperte ma spero che questo lavoro possa mostrare quelle che secondo me sono le falle più eclatanti del sistema, su cui inevitabilmente si innestano e continueranno a svilupparsi sistemi viziosi.

Spero inoltre di riuscire a dimostrare il paradosso assoluto del dovere ricorrere all'illegalità per poter godere di diritti fondamentali.

Nota terminologica:

In questo testo utilizzo il termine “rifugiato” come termine generico per riferirmi a richiedenti asilo, titolari protezione internazionale e rifugiati secondo la Convenzione di Ginevra. Non credo che la differenza dello status riconosciuto dalle istituzioni si realizzi

con differenze di alcun tipo a livello di vissuti e di sostanza, a differenza di quanto sostenuto da UNHCR. Al contrario lo status “è il risultato di decisioni politiche ed amministrative a volte arbitrarie” (Loizos 2006) in quanto le procedure amministrative sono regolate da logiche politiche.

Utilizzerò il termine rifugiato allo stesso modo in cui i rifugiati stessi lo utilizzano per descrivere coloro che sono in quella situazione di indefinitezza e che per un motivo o per un altro hanno dovuto lasciare le proprie case e si trovano a vivere da stranieri, spesso non voluti, in altri paesi, a volte per tutta la vita.

2. IL TRAFFICO DI DOCUMENTI.

2.1 Le origini di un fiorente commercio

“I waited a long time and nothing happened¹”

Credo sia opportuno cominciare questo racconto, che convoglia informazioni raccolte nel corso di due anni, dal maggio 2019 all'ottobre del 2020, fornendo alcune informazioni necessarie a orientare il lettore, che per quanto sia informato sul quadro normativo che disciplina l'immigrazione a livello europeo potrebbe ignorare il modo pratico in cui le norme vedono attuazione sul suolo greco.

Data la sua posizione marginale nell'Unione Europea la Grecia è uno dei “paesi di arrivo”, ovvero uno di quei paesi in cui approda la maggioranza dei cosiddetti immigrati irregolari, coloro che non godono dei benefici di un passaporto valido per espatriare e spostarsi liberamente. Immigrati che per diventare regolari, una volta in Europa devono sporgere la richiesta di protezione internazionale.

In Grecia arrivano persone dal mondo intero, con prevalenza di persone immigrate dall'Africa e dal Vicino e Medio Oriente, in particolare di nazionalità afghana (23000 persone nel 2019) e siriana (10000 persone nel 2019) (Asylum in Europe, 2020)

Se analizziamo il sistema di asilo ellenico². in superficie ci parrà non dissimile dagli altri sistemi di asilo europei ma osservandolo da vicino ci renderemo conto del funzionamento di dubbia efficacia che altro non è che l'epitome delle contraddizioni del sistema di asilo europeo.

Come sappiamo, a regolare le richieste di asilo di chi arriva in Europa alla ricerca di protezione internazionale vige tuttora il Regolamento di Dublino. Chiunque arrivi su suolo greco e voglia fare richiesta di protezione entra in un complesso e farraginoso sistema che prenderà in carico la persona per un tempo molto lungo e che esaminerà in

¹ Ho corredato i titoli dei capitoli e dei sottocapitoli con frasi ricorrenti sentite pronunciare in varie occasioni dai protagonisti di questa storia che si propongono di riassumere i temi trattati. Queste frasi dirette vogliono proporsi come parte di una mappa *in fieri* nella costruzione di una geografia emotiva della migrazione.

² Ricordiamo che negli ultimi due anni il tasso di rigetto delle domande di asilo politico è stato in media del 50 % (AIDA, 2020).

modi non sempre trasparenti questa richiesta. Ad aggiungere incertezza troviamo i bizantinismi di una burocrazia inefficiente, una polizia fuori controllo e un paese che versa in una crisi economica e sociale perenne e ininterrotta da decenni.

Il Regolamento di Dublino implica che si deve sporgere richiesta di protezione nel primo paese UE in cui si arriva: se si approda in Grecia si è obbligati a registrarsi e iniziare il lungo percorso con molte poche probabilità di vedere lo status di rifugiato riconosciuto o di vedere concessa una qualche protezione internazionale. La richiesta dovrà essere valutata dagli organi del paese in questione e non sarà possibile espatriare sino a che la richiesta non sarà stata processata e non si avrà ricevuto una risposta.

Risposta che, sia essa negativa o positiva, tarderà molto ad arrivare: anni, a volte due a volte molti.

Inoltre non è detto che il tanto agognato status e il conseguente *travel document* (che spesso arriva molti mesi dopo aver ricevuto risposta positiva) tratterranno il migrante in Grecia, un paese che poco offre in tema di lavoro e servizi, nonché possibilità per gli immigrati di emanciparsi economicamente. Ricordiamo che il *travel document* impedisce a chi lo possiede di trasferirsi in altro paese UE in pianta stabile, ma solo per brevi periodi.

In molti nemmeno fanno richiesta di asilo una volta arrivati in Grecia (di solito si tratta delle persone giunte in Grecia via terra dal fiume Evros), proprio per non rimanere bloccati nelle maglie di Dublino: risiedono anche per lungo tempo nel paese da irregolari aspettando l'occasione di spostarsi in un altro paese. Invisibili per scelta, dunque, da un lato meno vincolati ma dall'altro impossibilitati a godere di diritti primari.

Dublino significa anche che se dopo aver sporto richiesta ci si sposta in un altro paese UE la domanda non potrà teoricamente essere presa in carico perché già aperta in Grecia, il paese di arrivo.

Se ci si sposterà noncuranti di queste norme può essere che la domanda verrà presa in carico ugualmente, oppure che si verrà deportati nel paese di arrivo. In questi casi spesso non è ben chiaro capire la logica delle decisioni prese dai vari paesi: nonostante i rischi e le incertezze la “fuga di rifugiati” da un paese all'altro è un fenomeno molto comune. È molto difficile reperire dati ufficiali a riguardo, così come è difficile reperire dati sui rifugiati o titolari di protezioni che lasciano il paese in cui hanno ottenuto la

protezione e si trasferiscono in altri paesi, in particolare in Germania e Regno Unito. Questa fuga verso altri paesi spesso è una fuga verso il Nord e vede protagonisti sia persone che hanno ancora in corso la domanda nel paese di arrivo sia persone che già hanno ottenuto lo status ma che spostandosi in altro paese perdono i diritti che gli erano stati riconosciuti.

Questa grande discrepanza tra la teoria e la prassi ci mostra una delle ragioni per cui Dublino non funziona: perché vorrebbe fermare dei flussi che per loro stessa natura sono fluidi, fluidi come il mercato che con i suoi dinamismi attrae e respinge gli immigrati.

Tutti sappiamo che questo crea un intasamento dei sistemi di asilo dei paesi ai margini geografici dell'UE ma forse meno noto è come i vincoli che questo trattato pone, sommati all'inefficienza dei sistemi di asilo, favoriscono i guadagni di un *business* internazionale e complesso su cui moltissimo ci sarebbe da indagare ma che sembra non avere interessato molto sinora giornalisti ed accademici: il business dei trafficanti di documenti, gli *smugglers*.

Dalle autobiografie di chi arriva in Europa alla ricerca di rifugio sappiamo che il ruolo dei trafficanti nel Viaggio è fondamentale. Ogni confine attraversato, ogni mezzo di trasporto utilizzato, ogni nascondiglio, ogni rischio viene preso all'ombra di uno *smuggler*. Per questo tipo di viaggiatori costretti ad attraversare paesi e continenti privati dei diritti fondamentali non è affatto strano rivolgersi alle reti informali e illegali per potersi spostare ed ottenere servizi.

La politica immigrazionista declinata in chiave securitaria che prevede il rafforzamento delle misure di controllo delle frontiere e le restrizioni agli spostamenti messa in atto da tutti i paesi UE ha portato a un cambiamento nelle attività di traffico che diventano più spietate (Europol, 2020).

A un irrigidirsi delle regole questa economia sommersa prospera.

Come dice alla BBC un ufficiale greco impegnato nel contrasto del contrabbando di documenti, il fenomeno con l'aumentare del numero di migranti alimenta queste organizzazioni (BBC, 2015).

Se per un europeo possono sembrare dinamiche molto lontane ma immaginabili in paesi altri, difficile è realizzare che lo stesso tipo di reti regola la mobilità di migliaia di

persone proprio sul suolo europeo. Reti che sono presenti, attive e consolidate, e anche molto efficaci ed affidabili.

I servizi che queste reti offrono sono ovviamente a pagamento, in un tasso di garanzie crescenti in base al prezzo.

Le persone che si rivolgono ai trafficanti per lasciare la Grecia e andare in centro o nord Europa possono essere persone a cui è stato rifiutato l'asilo oppure persone in attesa di una risposta ma che pur nella possibilità di ottenere un giorno un documento e dei diritti, preferisce andarsene pagando grosse somme piuttosto che risiedere nell'attesa estenuante in un paese ostile ai rifugiati che offre poche prospettive.

C'è da aggiungere che gioca un ruolo nel desiderio di lasciare la Grecia anche la chimera che altrove si troveranno ricchezza ed opportunità, anche se spesso ciò si verifica solo parzialmente.

2.2 I Trafficanti

“Smugglers are good people, they really help refugees”

Piazza Victoria ad Atene, che è stata ribattezzata Azadi Square (“libertà” in persiano ed in curdo) è stata nel corso degli anni un importante luogo di incontro e di aggregazione, di organizzazione e di resistenza. Ha visto manifestazioni, proteste, occupazioni, sgomberi; ha ospitato e ospita molte persone che vivono sul freddo lastricato, sotto agli alberi e nelle aiuole. La piazza offre riparo alle persone che sono appena arrivate dalle isole o a chi viveva in una casa ed è stato sfrattato³. La maggior parte delle persone che incontriamo sono afghane, lo si può dire dall'accento e dai tipici tratti che rendono riconoscibili gli hazara. Molti gli iraniani e i curdi, molti siriani ed alcuni subsahariani. Oltre ai documentati traffici di prestazioni sessuali e piccoli giri di droga, Piazza

³ Negli ultimi due anni col cambio del governo la polizia ha sgomberato le numerosissime case occupate in cui vivevano i rifugiati (spesso in accordo coi proprietari); inoltre la nuova legge di marzo 2020 prevede che coloro i quali siano stati riconosciuti rifugiati debbano lasciare le case (Progetto Estia) e i benefici economici del governo previsti per i richiedenti asilo (Al Jazeera, 2016).

Victoria è uno dei centri dei traffici di documenti, che avvengono attorno a certi bar. Basta fare due chiacchiere con gli amichevoli ospiti della piazza e si può venire facilmente in contatto con gli *smugglers*, o meglio con i *middlemen*, i “pesci piccoli” che lavorano come intermediari per guadagnare due soldi. Spesso i boss di questo traffico sono persone con lo status di rifugiato o addirittura con una cittadinanza europea che permette loro di viaggiare e spostarsi per gestire questo redditizio traffico. Spesso plurilingui, hanno il vantaggio di conoscere bene i bisogni delle persone che a loro si rivolgono, ma anche i codici e i funzionamenti delle istituzioni europee. Basta fermarsi e qualcuno arriverà a raccontare la propria storia e a proporre i propri servizi. Lungo la via che collega Azadi Square ad Acharnon troviamo vari negozi di alimentari afgani ed iraniani. Durante la sera ci sono uomini assembrati e passaporti rubati in vendita per terra. Qui avviene una parte della compravendita di questo prezioso materiale. L’esposizione delle merci in vendita avviene anche tramite gruppi Telegram, mentre la vendita vera e propria avviene nelle case, al sicuro da occhi indiscreti. Per un europeo è sicuramente incredibile che nell’Europa contemporanea tutto ciò possa avvenire in maniera così naturale e rodata, e il giudizio su chi opera e usa questo sistema può essere incerto. Ma credo che dopo un’incredulità iniziale si cominci ad interrogarsi sulla condizione di necessità di infrangere la legge per ottenere i propri diritti. È lecito infrangere una legge che priva di diritti umani fondamentali?

2.3 I documenti

“I’m gonna be italian next time”

Chi si è deciso a provare a lasciare la Grecia con un documento falso e ha trovato i soldi per poterlo fare inizia la ricerca del documento “giusto”.

Come abbiamo visto gli acquirenti dei trafficanti possono essere persone che risiedono in Grecia da irregolari, persone a cui è stata rigettata la domanda di protezione oppure persone in attesa di una risposta che preferiscono raggiungere un altro paese europeo e preferiscono lasciare la Grecia in aereo piuttosto che percorrere le rischiose rotte balcaniche; queste persone appartengono a tutte le nazionalità.

Ci sono due opzioni principali: si può viaggiare con un documento falso, spesso una carta d'identità cartacea italiana a cui è stata aggiunta la foto del viaggiatore oppure si può viaggiare col passaporto originale di qualcuno la cui foto somigli alla persona. I passaporti veri valgono molto di più sul mercato perché danno meno nell'occhio e rendono più probabile la riuscita dell'operazione. Molto quotati sono i passaporti italiani, romeni e bulgari in quanto è facile che un mediorientale somigli ad una persona di queste nazioni. Gli afgani spesso si trovano a comprare passaporti cinesi o coreani e somali ed eritrei quelli di afrostatunitensi. Se non si trova nessuna foto somigliante si ripiega sui documenti falsi; le vecchie carte di identità italiane cartacee sono tra i documenti più falsificati: facile capirne il motivo.

Molti dei documenti originali sono stati rubati da gruppi di borseggiatori organizzati in città turistiche d'Europa. Una volta che questi documenti sono stati acquisiti dalla piattaforma illegale ne vengono caricate le foto su canali Telegram o gruppi Whatsapp che spesso hanno decine di migliaia di seguaci/iscritti in modo che gli acquirenti possano scorrere le foto e trovare quelle giuste. Una volta individuati i documenti che si vogliono acquistare il documento verrà fatto pervenire al *middleman* in Grecia o direttamente al migrante (Europol, 2020).

I documenti falsificati sono quasi sempre di fattura mediocre e riportano nomi inventati, timbri di comuni inesistenti, refusi ed imperfezioni tipografiche.

Con questi documenti nella maggior parte dei casi si cercherà di viaggiare in aereo verso una capitale europea: data la frequenza quotidiana di questa pratica non vengono presi provvedimenti punitivi nei confronti di chi viene scoperto viaggiare con documenti falsi.

Qualunque sia la scelta per cui si è optato non basta un documento del genere per prendere un volo senza rischi di venire bloccati. Un documento di semplice cartoncino, senza rilievi né filigrane è difficile che passi inosservato. Difficile ma non impossibile e prova ne sono le centinaia di persone che tentano questa via con successo.

Spesso la polizia aeroportuale e gli assistenti di terra non si accorgono che il viaggiatore viaggia con un documento non consono e il gioco è fatto. A volte c'è fretta di imbarcare tutti i passeggeri e i controlli vengono effettuati in maniera poco precisa. Può capitare che al gate del volo i controlli siano meno rigidi per qualche casualità, che i poliziotti siano in pausa o che l'assistente di terra si distraiga un momento.

Dato che migliaia di persone a settimana cercano di imbarcarsi senza i requisiti necessari si pensa che maggiori siano i numeri di tentativi maggiori le probabilità di farla franca.

Se il rifugiato non ha molta disponibilità economica può voler tentare di comprare documenti di volta in volta e occuparsi da solo dell'acquisto del biglietto aereo. Se invece ha a disposizione una cifra sufficiente spesso preferisce acquistare un servizio completo, una sorta di viaggio "assicurato" e "garantito".

In ogni caso tutto si paga subito, non si viaggia a credito e non si fanno sconti.

Se ci si rivolge al trafficante per il viaggio, questi si impegna ad acquistare i voli e a procurare i documenti necessari. In base agli accordi presi, dovrà procurare questi sino a che il viaggio del cliente non andrà a buon fine. Se io vengo respinto 3 volte all'aeroporto il trafficante comprerà 3 volte il biglietto e per tre volte mi procurerà i documenti necessari. Se verrò respinto 10 volte ciò accadrà per 10 volte.

Il pagamento avviene solo una volta che si è raggiunto il paese di destinazione.

Per effettuare il pagamento il cliente deposita i soldi contanti in una specie di banca privata davanti a dei testimoni. L'impiegato di questa specie di banca fornirà un codice che servirà a sbloccare il denaro, una volta che il viaggiatore arriva salvo in un altro paese europeo. Dopo che il viaggiatore invierà conferma del suo arrivo e fornirà allo *smuggler* il codice questo denaro sarà prelevato dal trafficante (Info Migrants, 2018).

Il prezzo di questo servizio si aggira intorno ai 5000 e arriva ai 13000 per viaggi "garantiti", ovvero che eviterebbero ogni controllo aeroportuale e darebbero accesso diretto al volo, saltando tutti i controlli.

Ci offre una preziosa ed interessante testimonianza di questo fenomeno in un altro paese europeo Hassan Akkad⁴, un giovane siriano che nel 2015 lascia Damasco per raggiungere Londra come rifugiato e che ha videodocumentato la sua esperienza.

La sua odissea di tre mesi lo porta a raggiungere la Grecia in gommone dalle coste turche e poi a ritrovarsi bloccato in Francia. Una volta a Parigi compra un passaporto falso. Il primo tentativo con un passaporto ceco su cui aveva fatto laminare la propria foto fallisce allora riprova con un passaporto bulgaro. "I'm gonna be bulgarian next

⁴ Il suo viaggio verso il Regno Unito è stato documentato e raccolto nel bel documentario della BBC "Exodus: Our journey to Europe", che ha vinto un BAFTA "for Best Factual Series" nel 2017.

time” le sue parole dopo il primo tentativo fallito.

Nel 2015 Akkad raggiunge Londra in questo modo, volando con un passaporto altrui, forse rubato, anche lui affidandosi ad uno *smuggler*.

2.4 L'aeroporto

“I will be in Germany tomorrow, If God wills”

Una volta acquistato un documento vero o falso che sia occorre preparare la *performance* del viaggio. Si viaggia leggeri, un bagaglio a mano, abiti sobri. Non si può correre il rischio di sembrare qualcuno che sta scappando. Nel caso la foto sul passaporto sia di un'altra persona occorre aggiustarsi con trucco e parrucco per assomigliarle di più. A volte occorre invecchiarsi o ringiovanirsi. Tingersi i capelli e le sopracciglia. Se si è donna velata occorre scoprirsi e vestirsi “alla europea”. Occorre imparare il nome scritto sul documento, e anche qualche parola nella lingua del paese con la cui nazionalità si viaggia.

Si sa però che la componente più importante di tutte è l'atteggiamento e la postura durante i vari controlli. Occorre celare lo stress, non sembrare affatto quello che si è, ovvero una persona che scappa e che per cercare rifugio in Europa è costretta a recitare una parte non propria.

Una volta presi in considerazione questi elementi e preparatisi psicologicamente si è pronti per affrontare gli ostacoli di questo viaggio. I primi tra questi sono i controlli preliminari per accedere all'aeroporto: occorre superare gli sguardi sonnolenti degli agenti di sicurezza interna, poi si deve svuotare la borsa al controllo bagagli, mantenere la calma, respirare. Non farsi intimidire da quegli occhi che squadrono e che sono lì solo per quello, per intercettare i numerosi viaggiatori clandestini.

Successivamente occorre attraversare l'aeroporto, raggiungere il *gate*, camminare lentamente tra le corsie dei tax free e fingere interesse per mercanzie che non si compreranno. Mantenere la calma. Se si incontra qualcuno in divisa invisibilizzarsi, fingere di non avere ansia e batticuore.

Sino a qui tutto bene. Se si è bravi, si mantiene la calma e non si ha l'aspetto di un

rifugiato che sta scappando dall'inferno si hanno buone probabilità.

Il vero cerbero però è il gate vero e proprio. Ci si siede alle sedie progettate con sapiente design ostile e si aspetta di imbarcarsi. Si legge un libro, si gioca col cellulare, si socializza con qualche altro passeggero. Si sonnecchia. Si cerca di sembrare un viaggiatore qualunque.

Ora che tutto sembra tranquillo gli agenti di sicurezza aeroportuale interna iniziano le ronde tra i sedili della zona di attesa. Sembrano cani alla ricerca di un odore. Guardano innanzitutto il colore della pelle, poi l'abbigliamento. Si avvicinano alle persone dall'aspetto meno europeo, meno bianco e meno chic e chiedono i documenti. Una pura formalità, infatti i sonnolenti passeggeri "comuni" non si indispettiscono.

Ed è qui che iniziano una prima scrematura. Li vedi assieparsi al pakistano di turno, a chiedergli i documenti, a chiedergli prove di come mai porti un documento tedesco o britannico.

Poi inizia la fila per il volo, ci si alza e si aspetta di essere ammessi al velivolo. Ora i cani fiutanti cominciano la loro ricerca. Squadrano chiunque, si chiedono se quel particolare sia frutto di un travestimento, se quel velo nasconda un terrorista, se quella è solo ansia di volare o nasconda paure più profonde.

Mentre i cani vanno avanti indietro e a colpo sicuro prelevano persone dalla fila e le mettono da parte, le hostess iniziano a controllare i documenti dei viaggiatori. Le hostess analizzano minuziosamente i documenti, controllano bene che la foto corrisponda alla persona, rivolgono domande nella lingua teorica del passeggero. "Sei italiano, parli italiano?", "Dove vai? (in italiano)". Di fianco alle assistenti di terra spesso ci sono degli agenti di Frontex.

Ogni tanto il meccanismo rapido si inceppa. "Who is this person on the ID? He doesn't look like you." "Are you italian? Ok, so you can speak italian? Come ti chiami? Dove vai?". Sino ad assumere toni duri: "Are you trying to fuck me? I'm sorry but you can't travel with this paper..." Queste le frasi ricorrenti, sussurrate o urlate davanti agli altri passeggeri preoccupati che il proprio zaino sia troppo grande per entrare nella cappelliera e che dovranno sborsare 40 € di multa.

Il *racial profiling* è evidente e clamoroso. A molti viaggiatori bianchi i documenti vengono solo scorti, nemmeno aperti, mentre a chi ha un aspetto meno europeo vengono controllati in modo minuzioso.

Mentre alcuni viaggiatori irregolari riescono a superare questo esame, per fortuna e per abilità, molti vengono smascherati e di conseguenza messi da parte per essere accompagnati fuori dall'aeroporto senza incriminazioni né schedature. Per ogni volo queste file includono decine di persone, donne con bambini, giovani uomini, ragazze, di ogni colore e nazionalità. L'unica "multa" da pagare è il ritiro del documento.

In questi casi la regola è di non reagire, mai insistere nel proprio travestimento, evitare di complicare una situazione già delicata.

Ora che i clandestini sono stati portati fuori, sono liberi di organizzarsi per il prossimo round, liberi di ritornare a Piazza Victoria per procurarsi un passaporto migliore.

Ogni tanto davanti a queste situazioni qualche viaggiatore "regolare" si mette a discutere e a chiedere spiegazioni al personale aeroportuale: crede di essere stato testimone di una giustizia inaccettabile, vuole fare da avvocato di queste persone senza voce, cui il gioco vieta di parlare. La maggior parte dei passeggeri scuote la testa, "vogliamo solo tornare a Milano/Madrid", "se uno non ha i documenti non può volare", "è importante la nostra di sicurezza..."

Questo azzardo lungo ed estenuante viene giocato da centinaia di persone al giorno e per questo molte persone riescono a vincere. Se si riesce a prendere l'aereo si avrà superato il meno rischioso tra i confini del viaggio e si ricomincerà il processo che, forse, porterà al riconoscimento dei propri diritti.

Una volta arrivati in un'altra città europea ci si potrà spostare facilmente, magari attraversando ancora confini nazionali, e presentare finalmente domanda di protezione nel paese prescelto.

Chi riesce a passare e ad espatriare deve fare scomparire i documenti falsi e quelli greci. Si deve cancellare la traccia del proprio transito in Grecia (e dell'illegalità commessa) per rendere più agevole la richiesta di asilo nel seguente paese.

Per quanto riguarda le persone fermate in aeroporto, è interessante constatare che questa massa di persone non viene riportata nel report annuale dell'Europol sul traffico. È dunque lecito chiedersi se ci sia traccia dei documenti sequestrati e che fine facciano questi e in che modo si stia lavorando attivamente per contrastare queste dinamiche illegali.

Il fatto che migliaia di persone provino questo metodo rapido per lasciare la Grecia ci

mostra come in realtà i confini, nonostante le politiche repressive e securitarie, restino porosi, impenetrabili in apparenza, ma penetrabili se si conoscono i metodi e i prezzi. Controlli e respingimenti possono ritardare e rendere difficoltosi i passaggi ma di certo non arrestarli.

2.5 La dimensione dell'attesa

“Greece doesn't kill you, but it makes you crazy”

Il modo in cui le politiche mettono in pratica la Convenzione di Ginevra è di certo molto diverso nelle varie declinazioni nazionali, ma in molti casi sembra che si tratti di un sistema progettato per produrre sofferenza.

Behrouz Boochani è un rifugiato curdo iraniano che è stato rinchiuso per cinque anni in un centro detentivo per immigrati “irregolari” del governo australiano sull’isola di Manus, nel mezzo dell’Oceano Pacifico. La sua esperienza è stata narrata nel libro “Nessun amico se non le montagne”, in cui descrive il “Sistema Kyriarcale” della prigione, termine da lui usato per indicare l’insieme di tecniche messe in atto “a scopo di dominio, oppressione e sottomissione”. Non si possono fare domande, non si può comprendere perché e quanto si starà lì, occorre accettare le regole senza porsi domande. Persino le guardie stesse eseguono gli ordini ignorando i motivi delle regole che devono far rispettare.

Boochani ci descrive le lunghe code annichilenti che i detenuti sono costretti a fare per ottenere qualsiasi cosa ed arriva a dire che le file stesse esercitano un potere sui corpi dei rifugiati (Boochani, 2019).

Dai vissuti dei rifugiati in Grecia emerge spesso la sensazione di essere in ostaggio di un sistema che non funziona per ciò per cui è stato progettato, ovvero il riconoscimento dei diritti.

Possiamo trovare analogie col Sistema Kyriarcale di Boochani, per la sua inafferrabilità, indecifrabilità e inefficienza funzionale al sistema stesso.

Questo sistema di oppressione si declina nella dimensione dell’attesa, un’attesa lunga, indefinita e spesso pericolosa.

Il sistema stesso dei confini (*border system*) funziona non solo in una dimensione spaziale ma anche temporale (Khosravi, 2020), cronologica e caotologica.

Chi è fermo in Grecia, ostaggio di Dublino non sa quanto tempo vi resterà; chi va a prendere l'aereo non sa se in poche ore sarà in un paese più sicuro oppure se sarà di nuovo in Grecia, *back to square one*. Non sa se si ricongiungerà con gli amici e la famiglia in un altro paese o se resterà ancora nel campo per un tempo indefinito.

La dimensione dell'attesa è un tipo particolare di relazione col mondo, una dimensione di dominazione e di potere.

Tra le varie frontiere che un rifugiato deve attraversare esiste una frontiera temporale, in cui si attende per anni, forse per sempre (Khosravi, 2019)

“Keeping people in waiting is a punishment. It generates a feeling that what people around you do has nothing to do with your life and your experience(...)

If you arrive too late you have to wait. This waiting is not an existential waiting: waiting for love, waiting to give birth, waiting for death, but a politicized waiting, imposed on you by politics. Long queues outside embassies of richer states, long queues of travellers without documents along european borders. Long queues in refugees camps. All these queues are paradygmatic images of our time. Waiting for departures, waiting for asylum, waiting in transit land, waiting for a piece of paper, for being deported, to see the beloved ones again. Days after day, month after month, year after year...

It is soon too late to see your parents, it is soon too late to go to school, it is soon too late to have a child (...)

(...)Your land and time are stolen and you are told that you arrived too late, much too late” (Parole pronunciate da Shahram Khosravi nel film WAITING⁵)

⁵ “Waiting” è un film sperimentale realizzato nel 2020 da Dagmawi Yimer ed esplora il tema dell'attesa attraverso le testimonianze di tre uomini immigrati in Europa. Le testimonianze si manifestano in tre diversi modi: la scrittura di una lettera, dei disegni e in forma poetica. Si tratta di una riuscita combinazione di parole ed immagini, di storie ed idee, di testimonianze e di conoscenze.

3. INTERVISTE

Intervista a Behram, curdo di nazionalità siriana, 27 anni.⁶

Why did you decide to flee Syria?

Everybody knows in Syria there is a war, both in big cities and in small villages. Before I left Syria I was a student and I saw what happened then I decided to migrate to a safer place. Before I came to Europe I stayed in Turkey for 7 years working and studying, then I preferred to leave Turkey for many reasons. As a Kurdish person you have to hide your origin because most of people don't like us. You need a permission of residence to stay there and this doesn't allow you to move inside the country. We can only work in black and sometimes they were not giving our salary; you couldn't even go and complain to the police or they would have asked "Where is your job permit?". Since we didn't have a permission police couldn't do anything.

So I left Turkey to find my rights, for this reason I chose Europe.

Why did you decide to leave Greece? Was your asylum application request rejected?

I applied in Greece for asylum and I didn't get a reject there. I didn't want to wait such a long time there waiting. I applied for asylum in April 2018 and my appointment to receive the answer (positive or negative) was in May 2021.

Why did you decide to apply to smugglers in order to leave Greece?

I decided to pay the smugglers because I had tried several times to leave Greece by myself but I always failed. First I tried to pay by myself for fake documents and for the plane tickets and doing so I lost thousands of Euro. If you have an agreement with one smuggler you will not lose any money and the smuggler will provide for the papers and the tickets until you don't succeed to leave the country. The smuggler won't take the money until you're not outside of the country.

⁶ Nelle interviste che si sono svolte in lingua inglese si è deciso di lasciare il testo più fedele possibile all'originale, riordinando le frasi e donando una forma organica ma evitando di interferire col contenuto, cercando di evitare di appropriarmi indebitamente delle parole.

4. How many times did you try to take the plane with fake documents in order to leave Greece?

I tried five times by myself and the sixth was the last time because I succeeded to take the plane. We can't forget the last trial was with the support of the smuggler.

If you are curious to know how we pay the smugglers I'll tell you... There are some offices in Athens where you can keep your money under your name; then they give you a pincode and only you and the office owner know the pincode. When you succeed to take the flight then you will give the pincode to the smuggler and he will take the money at the office.

I travelled with a fake italian passport and I reached Amsterdam with a stopover in Barcelona. Everything went smooth...

How has your life changed from Greece to the Netherlands?

There is a huge difference between Greece and the Netherlands. In Greece I lived 8 months in Moria camp on Lesbos Island and there we were 8 persons per tent; we had electricity only from 8 p.m. to 6 a.m., we only had cold water, we had to wash our clothes by hand and we had no security. One day there was a big fight between kurdisch syrians and arabic syrians and all our clothes and things were stolen.

In the Netherlands now we have security and life is easy. They provide for everything we need and also the procedure of asylum is very different.

In Greece I applied for asylum in April 2018 and my answer was going to come 3 years later while here in the Netherlands in 8 months I received a positive answer and in 10 months my case was closed.

At the moment I am waiting to get a house and soon I'll leave the camp where I live now and start a new life.

6. How do you see you and your nation Kurdistan and Europe in 20 years?

As you know we still don't have a kurdisch country... I have syrian nationality but I am not an arab, I am a kurd. In the Lausanne Agreement they did not give any rights to kurdisch people and right now our people are cut in four pieces. I only think there won't be peace until there will be fanatic and intolerant people. As a kurd I think Europe

betrayed us because is not supporting our cause.

I really don't know what will happen, I only hope to start a new life here in Holland and be safe!

Intervista a Giulia, italiana, 28 anni.

Cosa ti ha spinto ad andare in Grecia per lavorare come volontaria?

Non sono andata in Grecia con lo scopo principale di lavorare come volontaria ma per esplorare viaggiando un paese che mi affascinava. Lavoro come traduttrice libera professionista e il mio lavoro mi permette di viaggiare e di cambiare domicilio con frequenza. Sono una “nomade digitale”. Il mio coinvolgimento nella questione dell’immigrazione è avvenuto in modo accidentale e non del tutto previsto. Se si vive in Grecia il tema è talmente preponderante e urgente che è impossibile ignorarlo. E così mi sono trovata a fare il possibile collaborando con associazioni che lavorano coi migranti.

Come descriveresti la situazione attuale in Grecia per i rifugiati?

La parola che mi viene in mente è precarietà. Precarietà e senso di smarrimento per quanto riguarda il futuro. I rifugiati sono in balia di un sistema imprevedibile che rende impossibile sapere se e quando la richiesta di protezione verrà accolta. Si deve stare ad aspettare in un limbo privi di diritti per mesi, più spesso anni.

In che modo sei venuta a conoscenza dei traffici di documenti ad Atene?

Per esperienza diretta: ho conosciuto persone che volendo e dovendo uscire dalla Grecia si sono viste costrette a tentare di farlo illegalmente. Dopo vari tentativi autonomi falliti hanno capito che l’unico modo sarebbe stato procurarsi documenti falsi. Presto si scopre che c’è un’architettura ben definita e molto ben funzionante che rappresenta l’unico modo per ottenere il proprio obiettivo, uscire dalla Grecia. Il commercio di documenti falsi ad Atene è talmente diffuso che se si entra a contatto con i rifugiati in un modo o

nell'altro si scopre l'esistenza di questo commercio sotterraneo ed evidente.

Chi sono le persone che si rivolgono ai trafficanti per uscire dalla Grecia?

Di qualunque origine ed estrazione, sono sempre persone la cui richiesta di asilo è in sospeso o che hanno ricevuto un rigetto. C'è chi deve lasciare il suolo greco per evitare il rischio di una deportazione e chi non è disposto ad aspettare per anni una risposta che probabilmente sarà negativa.

Per quale motivo credi che i rifugiati non vogliono restare in Grecia, pur essendo UE?

Sicuramente ci sono numerosi motivi. La Grecia ha una serie di caratteristiche che la rendono diversa dagli altri paesi membri dell'UE. È un paese di frontiera, in una situazione di crisi economica costante, governato da una burocrazia lenta ed inefficiente che rappresenta un ostacolo per i cittadini greci stessi. Credo inoltre che molti rifugiati temano il rischio di poter essere espulsi più facilmente dalla Grecia, trovandosi ai confini geografici dell'Europa. Altri motivi sono sicuramente la presenza di familiari e legami affettivi in altri paesi europei e il desiderio di ricongiungersi ad essi.

Aggiungerei che negli ultimi anni in Grecia c'è un clima abbastanza ostile nei confronti degli immigrati e il razzismo e le discriminazioni sono diffusi e frequenti. Non direi che i greci sono un popolo razzista, anzi, ma la convivenza a volte si dimostra difficoltosa, in un paese con difficoltà economiche e demograficamente limitato come la Grecia. Per concludere credo ci sia un altro motivo, forse non valido per tutti, ma molto presente, ovvero la mitizzazione dell'Europa. I rifugiati hanno un'idea dell'Europa come di un luogo ricco ed efficiente, terra di sicurezze e di possibilità. Sicuramente aspirano ad un'Europa diversa da quella che trovano in Grecia.

Credi che questa situazione sia risolvibile in quale modo?

Domanda complessa, credo che risolvere la situazione sia più difficile di quanto ci illudiamo: sicuramente è un problema difficile e pertanto non ci possono essere soluzioni facili. In molti pretendono di avere una soluzione, c'è chi propone di rafforzare le frontiere, chi di aprire le frontiere e chi sostiene le quote. Va trovato il modo di semplificare la burocrazia, il primo grande ostacolo per chi arriva in Europa: rendere il processo meno lungo, farraginoso e doloroso per rendere la vita più agevole

alle persone coinvolte. Poi vanno dati tempi certi e definiti. Uniformare le procedure e le prassi dell'esame della richiesta di asilo. È un sistema molto nebuloso, in cui vi è una notevole discrepanza tra le regole ufficiali e il modo in cui vengono messe in pratica. Spesso non si conoscono le ragioni dei dinieghi e i ricorsi non prevedono una riesamina effettiva dei casi. Inoltre a tutti sembra che la accoglienza o meno delle richieste di asilo sia del tutto casuale. Sicuramente è necessario che gli altri paesi europei intervengano con delle redistribuzioni o con contributi economici, perché la Grecia non ha le infrastrutture necessarie a far fronte agli arrivi dei rifugiati. Ovviamente per fare ciò il Trattato di Dublino va abrogato.

Hai qualche riflessione sulla situazione attuale dei rifugiati in Grecia?

Basta passeggiare per Atene per rendersi conto che la situazione attuale non è sostenibile. Migliaia di persone vivono nelle tende da campeggio nei campi o sulla nuda terra nelle piazze di Atene. La responsabilità di ciò non è di certo nostra come singoli cittadini, ma ciascuno di noi ha la responsabilità di informarsi a riguardo.

Respingimenti, violenze, discriminazioni, intimidazioni, maltrattamenti, diritti negati, forze dell'ordine corrotte: tutto ciò fa parte dell'esperienza quotidiana di migliaia di persone, in Europa. Sappiamo realmente cosa succede adesso a Lesbo, a Samos, lungo l'Evros, o come si comporta la polizia croata lungo il confine sloveno? Dobbiamo decidere se vogliamo vivere in un'UE in cui i diritti sono solo cartacei oppure siano effettivi. E questo riguarda tutti noi, riguarda la nostra civiltà.

Intervista a Ane, basca, 27 anni.

How did you get to Athens to work with refugees?

I had a friend who had spent a summer volunteering in Athens. She also talked to me about Exarcheia and how enriching this experience was for her. My plan was to go to Greece in the summer so I spent some days in Athens and I was amazed by the city and

the situation in Exarcheia, so I decided to go there for two weeks some months later and I volunteered in a social center near Victoria. Although that was my only formal work as a volunteer, after I definitely moved to Athens some months after that I kept working with refugees in different less official projects, like the squatting movement in Exarcheia.

How is the current situation of refugees in Greece?

It is difficult to explain with words the level of denigration that the refugees are facing in Greece. As soon as they arrive (in case Frontex or the greek police doesn't push them back) their very basic human rights and necessities are not covered, and that keeps going on after years of being in the country. But it's not only that, they don't really have access to housing and jobs so it makes it difficult for them to live normally. Even if there is levels (from the situation of the big camps like Kara Tepe or Eleonas, passing through the detention centers and prisons until the people that more or less have settled in the city of Athens) we could say that Greece is absolutely not a good country for them so live. Also, Greece knows this, but does nothing about it. There is just some very little financial help and sometimes housing (in camps, hotels) for asylum seekers which is taking away as soon as they get the status, living them in an even more vulnerable situation.

It is clear that the handling of asylum applications in Greece is ineffective and very often does not recognize the rights that these people hold. Where did this ineffectiveness originate?

I think Greece was really overwhelmed by the situation at the beginning. There was “too much” people coming to Greece at once, a country that was and still is struggling with the effects of the economic crisis and the budget cuts. But after it got some global attention in 2015, people slowly forgot about it and Greece has taken advantage of that to pull the situation until incredible inhumane levels. The indifference (and even the support) of the other european countries is a big key to understand how Greece could treat the refugees in the way it's treating them in the past years.

Greece doesn't want all these refugees here, so it makes everything in order to make them voluntarily go back to their countries. That's why the asylum process takes so

long. Now, they are having much quicker asylum processes, which only helps for the refugees not to be able to prepare their interview and it will be easier for the state to deport them. This is just an example to explain the sentence that the refugees repeat so often: Greece doesn't kill you, but it makes you crazy.

How did you come to knowledge of the reality of the trafficking of documents and travels to leave Greece?

As soon as I got closer with some of the refugees, which I started to call my friends, it very easily came the moment when they were talking about how they would try to leave Athens with a fake passport through the airport in Athens. It was very common that friends or acquaintances would show me pictures of the passports and tell me if the person of the passport looked like them or not. Also, sometimes they would ask me to show them my spanish passport because they wanted to buy a fake spanish one (not an original one, but a fake with their picture) and they wanted to know how the real one looked like. So I consider it a big part of my job or role in Athens. I would help them decide which clothes they could wear so that they looked more “European” or I would teach them some sentences in Spanish (or other languages I know) in case the police in the airport wanted to proof if they were really from Spain. Although at the beginning I was kind of afraid that it could be dangerous for them to try, I understood it was a very common practice among the refugees in Greece. Most of the people I know have tried more than once to leave the country with a fake passport, I met people that tried up to 26 times.

There is many information about it you get while having direct contact with the refugees, like for example how many people work on that business, that they are the same refugees who work for others in that business and that it is very easy to get a fake document in Athens.

I have to say that some people told me that the police in the airport sometimes hid the documents somewhere in their uniform, which leds us to think that they may be involved in that business.

Why do refugees use illegal ways to get out of Greece?

Because there is no legal ways to leave Greece. From the dozens of people with whom I

had a closer relationship in Athens, only one or two left for family reunification reasons, some others left after they had their status and documents and a good friend went to Germany just some days ago with a german program to take sick children and their families to Germany, but the bigger majority of my acquaintances left Athens illegally. On the same point, I met minimum 10 people who voluntarily repatriated a.k.a. self-deported themselves.

Institutions fail every day in the relationship with refugees. What do you think about NGOs and activism?

I have a strong opinion on this issue which is a result of many experiences during my stay in Athens. I think that the very idea of the NGO is a mistake. First of all, they don't go to the center of the problem: it is just an emergency plan for an emergency situation, but they have been acting the same way for the last 5 years, so there is no point in going on. Many of them don't have a clear political position, which in this case is very necessary. There is big power structures inside them, sometimes even violence and rape and pedophilia accusations which are silenced for the "common good" (like a case of pedophilia of a worker of an NGO who is protected because the NGO gives food to many people). This is, sadly, not a single case. Also, the NGOs are based in the free labour of the migrants, also called volunteers, as well as other volunteers coming mostly from other european countries who are not prepared to do those kind of jobs. There are many cases also of NGOs, both big and small, who have earned money with this crisis. But more than that, I think that the main problem is the power structures and the paternalism that exists inside the structures of the NGOs and in their practices. The White Saviour Complex, which is also to find in some anarchist projects, not just in NGOs, is, in my opinion, one of the biggest problems and responsables of the situation in Athens and the islands. We lacked to see refugees as subjects, as political subjects, and they were just seeing as objects to help. That helped the deshumanization both from the State and the NGO workers.

When I talk about NGOs, I mostly talk about the small NGOs that were founded in Athens and in the islands during these years. I would also add some anarchist projects, who wish to be very different, but finally act the same way. I don't even mention UNHCR since I don't believe it is an NGO, but a tool from the State to control refugees

as they (the State) wants. But they all have something in common: they don't usually ask the refugees HOW they want them to help them. They just act without letting the refugees have a voice or letting them be independent subject who can perfectly organize collectively.

How can change be made and help refugees, beyond humanitarianism as temporary pallatives?

This is a good question, and I think that as good as I am very critical against the NGOs and other humanitarian actions, I think the solution of the problem is not clear or easy at all. I think that the main change needs to come from the narrative change. As long as we keep telling the story the way we are doing right now, the indifference and even hate of the people will not disappear so there is no instant help that will change the situation. The situation can only be changed when european citizens see it as a priority and ask their governments to make changes in their migration politics. But with the global situation as it is, it is very difficult. And mostly now, with the pandemic. People will not fight to ask their governments to bring other people to their countries.

In the frame of the current situation, but also in general, I think that the help can never be in the legal frame. Just civil disobedience and subversive acts can be a little bit helpful, but as I said, the biggest change should come from the global narrative and the governments. As soon as the governments think it is ok to put human beings in prisons and terrible camps, to let people die while migrating, to torture mentally and physically, little can we, the people, do individually or collectively to protect the human rights of all of the humans

Intervista ad Amir, iraniano, 30 anni.

Why did you decide to leave Iran?

I participated in the 2009 protests and got arrested. I stayed in prison for many months

and they also tried to kill me. After they released me they threatened me if I wouldn't have worked for them they were going to make my life a hell so I decided to go and live far away from my city in order to be safe. Suggested by a lawyer I left Iran, also to protect my family.

What did you expect you were going to find in Europe? Did you imagine you were going to find yourself in this situation in Europe?

When I left Iran I thought I was easily going to Europe and very soon I would have a normal life. I expected to be welcomed here but since I arrived I experienced the opposite. Since then I had a very stressful life, not so different from my life in Iran. I lived in Moria and there was like hell. In Athens I don't feel safe either, I am scared of the police, sometimes they arrest with no reasons and they also deport people. Since I arrived in Greece I feel threatened as an animal. I never thought it was going to be like this. Even people they seem they want to support you are helpless. I feel they don't want to understand us the refugees and help us to cope with our past life. They don't understand we need support.

You lived in Moria for almost 10 months. What do you want to tell us about this experience?

Moria is one hell on earth to say it short. Is like one prison you can sometimes go out from... you don't have the necessary things. Since people from different nationalities are together everyday there are fights, hygiene is awful, there is not toilets nor shower and not drinkable water. Many people live in camping tent even during winter, they daily rape, kill, fight, steal and nobody protects. Is hell on earth, I've seen there things I have never seen in my life

Did they accept your asylum request?

When I applied for asylum I was told my case was a special one but after two years they rejected me and after I applied they rejected me again. After the second reject they evicted me and they gave me a paper saying that I had to leave Greece.

What's the main issue of greek Asylum Service in your experience?

The asylum support services are inefficient. For everything you have to do you must wait in line for hours: to get the food in Moria, to make the interview, to get your documents, to speak with your social worker, for everything. The information you need are never clear and the paperwork is so chaotic... They didn't accept my asylum because they say it was not a true story.

Why did you apply to document smugglers?

After I waited for a long time in Greece and nothing happened I decided to find fake papers to try to go out of this country. I tried to find a good paper and I borrowed some money from friends. I went to many places to find a good paper and for three times I bought them and tried to take the plane. I paid 200 € for the fake Italian IDs and for one Spanish original passport I paid 450€. Even if I was travelling with some European friends in order to look less suspicious I always failed: they caught me at the gate and took my paper. I didn't have enough money to pay the smuggler, that way is much better. With 5000 € you can easily reach another country.

Now I am waiting to leave Greece paying the smuggler but in another way. I hope this time I succeed...

Appunti di viaggio.⁷

Stavamo aspettando seduti che aprissero l'imbarco per il volo Aegean per Milano. Eravamo tutti seduti e c'erano due signori del personale di terra di Aegean Airlines che passeggiavano nello spazio di attesa e squadravano bene le persone sedute. Si sono fermati da un ragazzo pakistano in prima fila e gli hanno preso il passaporto e uno ha iniziato ad analizzarlo con una lente d'ingrandimento illuminata. Questi signori hanno preso vari ragazzi dall'aspetto mediorientale e li hanno portati vicino al *desk* e gli hanno

⁷ Si tratta di una cronaca raccolta da chi scrive il giorno 19/01/2020 presso l'Aeroporto Eleftherios Venizelos di Atene.

requisito il documento. Di uno di questi, un ventenne probabilmente egiziano ho visto trattarsi di ID italiana visibilmente falsa.

Mentre nessuno si accorgeva di questa operazione si sono create delle file e questi signori continuavano a passeggiare e a prendere quelli che secondo loro avevano documenti falsi.

Una coppia di arabi di cui la ragazza col velo è stata fermata al gate e un poliziotto ha continuato a fare loro domande e ad analizzare il documento per poi farli salire sull'aereo per ultimi.

Alla fine della mia attesa c'era un gruppo di una decina di ragazzi maschi di pelle scura in un angolo pronti per essere accompagnati fuori dall'aeroporto e che mai avrebbero preso quel volo per cui avevano pagato.

A me l'assistente di terra non ha nemmeno guardato il passaporto.

Questo è quello che è successo. Queste persone viaggiavano con documenti altrui o falsi e questo è un problema, è una cosa illegale.

È molto pesante emotivamente assistere a una scena del genere, vorresti dire o fare qualcosa, sai che non puoi. Vorresti lamentarti con la compagnia, boicottarla, fare un reclamo. Non è colpa della hostess se uno vuole prendere un volo col documento falso, il suo lavoro è impedirtelo. Però credo che se le compagnie aeree volessero risolvere questo problema dovrebbero agire a monte, e controllare i documenti in fase di prenotazione. Online si possono comprare biglietti con qualsiasi nome, non c'è controllo.

Altro aspetto è il fatto che le compagnie fanno overbooking sapendo che per ogni volo molte persone non saliranno a bordo. Se pensiamo che ogni volo da Atene ha almeno dieci persone paganti che non prendono il volo ci rendiamo conto del guadagno delle compagnie.

4. FOTO

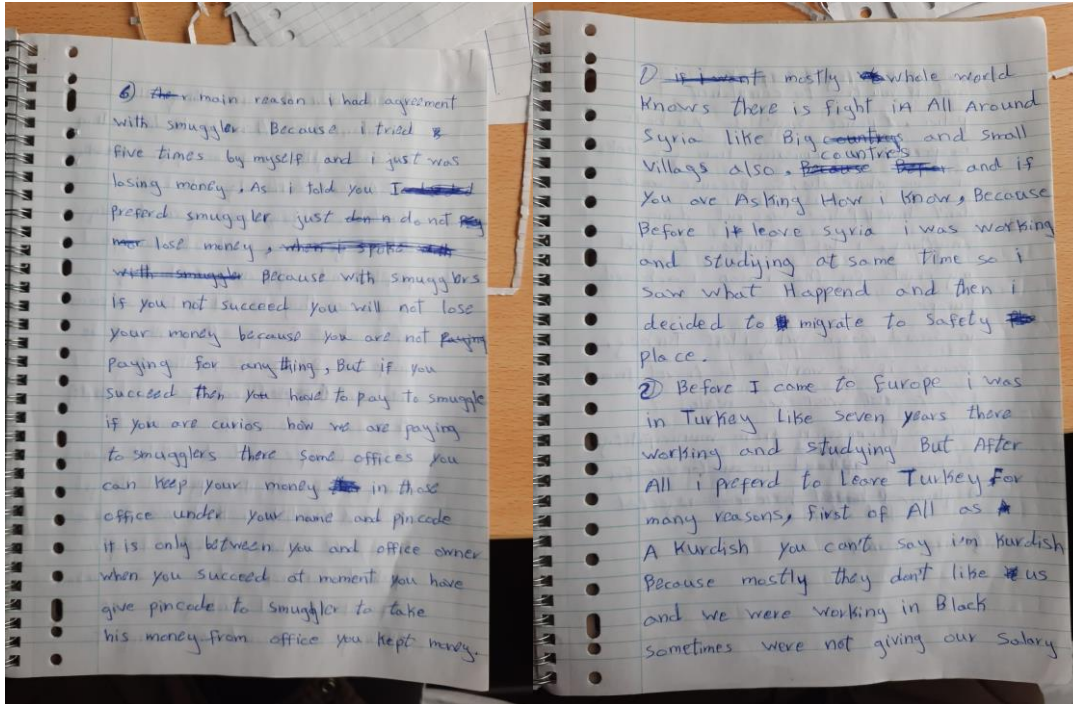


Figura 1. Estratti dell'intervista fatta a Behram.



Figura 2. Immagine di repertorio di documenti sequestrati dalla polizia greca.



Figure 3-4. Persone bloccate al gate, Atene, 18/01/2020



Figura 5. Atene, 30/08/2020

5. CONCLUSIONI

È evidente come da più di cinque anni la situazione dei rifugiati in Grecia è insostenibile ed urge una soluzione. Gli interventi umanitari cercano di risolvere problemi emergenziali di natura materiale ma l'ottenimento dei documenti spesso rappresenta il vero ostacolo, l'ultima frontiera da superare, astratta ed inafferrabile quindi più difficile da valicare.

Non ci si può focalizzare sull'aspetto di emergenza, occorre andare a fondo della realtà, costruendo una narrazione esaustiva che includa la voce di chi vive quelle situazioni e che non si arrende al ruolo di vittima o di problema.

In una società in cui i governanti stentano ad ascoltare a fondo le istanze dei cittadini occorre sicuramente attivarsi in modo informale per supportare le persone che versano in questa situazione ma non si può desistere dal premere per risposte istituzionali.

L'attivismo non potrà mai (purtroppo) sopperire alla necessità di creare delle politiche efficaci e volte a plasmare una realtà migliore. Non soddisfano da un lato i tentativi di aiuto, spesso mossi da un umanitarismo paternalista e dall'altro le politiche di invisibilizzazione degli immigrati, trattati come problemi da risolvere spesso negandone l'esistenza.

Mi viene sempre in mente la triste storia di Aylan Shenu, meglio noto ai più col nome che riporta l'origine etnica Alan Kurdi, il bambino curdo la cui foto è rimbalzata sui giornali di tutto il mondo. Molti non sanno che in quel tragico naufragio al largo delle coste turche hanno perso la vita anche la madre e uno dei fratelli del bambino.

Molti ignorano inoltre che il dolore di quella storia pesa anche sulla coscienza dell'Occidente. La sorella del padre di Alan, infatti, da venti anni in Canada, si propose di sponsorizzare personalmente il viaggio della famiglia, proposta che venne respinta dal Department of Citizenship and Immigration canadese perché incompleta (BBC, 2015).

In seguito a questo rigetto e alla necessità di lasciare la Turchia la famiglia si vide costretta ad imbarcarsi e ad affidarsi ai trafficanti, che pagarono migliaia di dollari, proprio grazie all'aiuto della zia canadese. Possiamo dire che l'illegalità è arrivata, in questo caso fallendo, dove il diritto e la diplomazia hanno fallito.

Alan Kurdi non rappresenta solo la disperazione della fuga dalla guerra, il mancato riconoscimento dei diritti, ma soprattutto, non dimentichiamocelo, il fallimento del diritto occidentale che avrebbe avuto e che continua ad avere molti strumenti di potenziale risoluzione per salvare umane, tre vite umane in questo caso.

Certo, esistono già i corridoi umanitari, ma sono un'eccezione in un sistema fallato e sono numericamente irrilevanti. La maggior parte delle richieste di farne parte vengono respinte piuttosto che accolte.

Nel momento in cui scrivo centinaia di persone continuano ad assieparsi giornalmente all'aeroporto Eleuterios Venizelos di Atene, muniti del proprio documento, del biglietto aereo e di una calma artificiale.

Qualcuno ce la fa a superare il confine, molti vengono rispediti dal sistema e sono costretti a tornare ancora per un po' a condurre le proprie vite incerte tra i viali della capitale greca, in attesa di poter vedere l'Europa dei diritti, dell'istruzione e dei diritti dei lavoratori, miraggio per molti.

Si tratta di un problema complesso a cui non vi sono rapide soluzioni, ma occorre lavorare per capire e per risolvere, lavorare a partire dalle istanze mosse dai diretti interessati, che forse possono aiutarci ad individuare vie virtuose ed efficaci. Questa l'unica via nella società in cui paradossalmente merci, capitali ed idee viaggiano liberi mentre le persone, non tutte, sono costrette a rischiare la vita per farlo.

6. BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Boochani Behrouz (2019), *Nessun amico se non le montagne*, Torino, add editore.

Loizos, P. 2002, 'Un Fraintendimento dei Rifugiati?', in Papadopoulos, R. K. (a cura di), 2002 (2006). *L'Assistenza Terapeutica ai Rifugiati*, Roma: Edizioni Magi.

Khosravi Shahram (2019), *Io sono confine*, Elèuthera.

AIDA, Asylum Information Database,

<https://www.asylumineurope.org/reports/country/greece>

Alan Kurdi death: A Syrian Kurdish family forced to flee, BBC, 2015

<https://www.bbc.com/news/world-europe-34141716>

European Migrant Smuggling Centre 4 th Annual Report, Europol 2020

[file:///C:/Users/Utente/Downloads/emsc_4th_annual_activity_report_-_2020%20\(1\).pdf](file:///C:/Users/Utente/Downloads/emsc_4th_annual_activity_report_-_2020%20(1).pdf)

“Exodus: I tried to fly to London on a fake passport” BBC News, 2015,

<https://www.youtube.com/watch?v=QeLSbI2oi7o>

Exodus Our Journey To Europe, BBC News, 2015,

Part. 1 <https://vimeo.com/185455685>

Part. 2 <https://vimeo.com/188556030>

“How easy is it for refugees to buy fake passports in Athens?” BBC News 2015

<https://www.youtube.com/watch?v=pZ7YaAaPvs0>

“Market for fake refugee passports thrives in Athens” Al Jazeera, 2016

https://www.youtube.com/watch?v=uf4-jd_iK1s

“Migrant smugglers and human traffickers to become more ruthless and clandestine says new Europol report”, Europol, 2020

https://www.europol.europa.eu/newsroom/news/migrant-smugglers-and-human-traffickers-to-become-more-ruthless-and-clandestine-says-new-europol-report?fbclid=IwAR1sYi_Ga0psrVjSMzfx-trqOxidy8tITJ1lb9vCKpkmkYBl_fEq34dfOOa8

Omonia Square: migrants engage in illegal travel document forgery, Info Migrants 2018

<https://www.infomigrants.net/en/post/6833/omonias-square-migrants-engage-in-illegal-travel-document-forgery>

Waiting - Shahram Khosravi & Dagmawi Yimer

https://www.youtube.com/watch?v=peVs-Bmh6WI&fbclid=IwAR3vpYslqMRK8o9OJ3qgPT9x3aJl_skNR9nfoSgM28blCROo08i7lwZMRSM

Κι από τότε κυλιέμαι από δρόμο σε δρόμο
αποχτώντας πληγές κι εμπειρίες.
Οι φίλοι που αγάπησα έχουνε πια χαθεί
κι έμεινα μόνος, τρέμοντας μήπως με δει κανένας
που κάποτε του μίλησα για ιδανικά...
(Dinos Christianòpoulos)